

A N A L I S I D' O P E R E

ARENA C., *Principi di scienza delle finanze*.
Un vol. di pagg. 196. Milano, Paravia,
1948.

Del Prof. Arena è già noto il corso universitario di Scienza delle finanze e di diritto finanziario pubblicato a Napoli nel 1940. Questo nuovo volume segue le linee fondamentali del primo pur essendo molto semplificato e sintetizzato per essere usato quale testo scolastico nelle scuole medie superiori e quale traccia per la preparazione ai concorsi statali, preparazione che richiede, da una parte conformità ai generici programmi dell'istituto tecnico e quindi prevalenza di nozioni pratiche di diritto finanziario, ma dall'altra il coordinamento della materia intorno a chiari principi teorici che formino il filo conduttore logico delle nozioni da esporre.

Il volume è ben riuscito allo scopo: di esso vanno lodati la perfetta aderenza ai programmi della scuola media, il notevole sforzo di sintesi che permette all'autore di accennare, magari in poche righe, alle principali teorie e alle varie soluzioni dei più discussi problemi scientifici finanziari e la ben scelta bibliografia, in nota ad ogni parte del volume, che mette sottomano a chi deve prepararsi ad un concorso le principali opere italiane e straniere già classificate per singoli argomenti.

Il volume è diviso in otto parti; la prima è dedicata alle nozioni generali sull'attività finanziaria ed in particolare alla esposizione critica delle varie teorie sulla sua natura (teoria del consumo, dello scambio, della produttività, della riprodotività, ecc.). Questa parte è condensata in pochissime pagine, qualche volta forse a scapito della chiarezza, specialmente se consideriamo che il volume è anche rivolto a studenti medi, con una scarsa preparazione economica, ma è senza dubbio la parte più interessante ai fini della impostazione generale, tanto più utile se consideriamo che essa normalmente manca nei testi scolastici, mentre è indispensabile per l'intelligibilità dei rapporti fra economia e finanza e dei problemi economici dell'imposta.

In questa parte è pure accennato il problema delle dimensioni ottime dell'attività finanziaria. L'A. rifiuta la tesi individualista per cui l'uguaglianza delle utilità fra spese pubbliche e private e quella delle utilità dei vari servizi pubblici va riferita a ciascun singolo individuo, a favore della tesi per cui la valutazione delle utilità « va

riferita alla collettività per conto della quale il governo fa le scelte, opportunamente mediando e omogeneizzando gli interessi che vi affluiscono coi loro contrasti e coi loro accordi, o autonomamente interpretandoli... » (pag. 14). Questa tesi però si inserisce in un problema molto più vasto e, a mio avviso, tutt'altro che risolto: è necessario prima stabilire se i concetti economici relativi all'utilità marginale e quindi alla produttività marginale valgono anche se riferiti alla collettività come un tutto e ancor prima se tutto il nostro bagaglio tradizionale di concetti logici sul comportamento dell'individuo di fronte al problema economico vale anche per il comportamento degli organi collettivi che *interpretano* l'utilità delle scelte al posto dei singoli individui.

La seconda parte tratta dell'organizzazione finanziaria: bilancio dello Stato e conto del tesoro con dati riassuntivi per quelli italiani aggiornati al 1947 e confrontati coi corrispondenti dati del 1938-39.

Delle parti centrali del volume la terza è dedicata all'analisi delle pubbliche spese con particolare riferimento al concetto di pressione fiscale e all'evoluzione che esso ha subito in conformità alle varie teorie sulla natura dell'attività finanziaria; la quarta a quella delle entrate dei pubblici servizi divisibili che l'autore raggruppa sotto la denominazione di « prezzi pubblici », classificandoli poi e analizzandoli separatamente a secondo del loro decrescente rapporto col costo di produzione del bene o del servizio offerto: prezzi quasi privati, tariffe, tasse e contributi speciali. Segue l'analisi dell'imposta e della sua ripartizione; l'esposizione dei vari criteri di ripartizione dell'imposta e degli effetti economici di essa, che sono gli argomenti più difficili nei programmi degli istituti tecnici, è resa con chiarezza: essa tende a mettere in evidenza l'influenza della *diffusione* dell'imposte sul sistema economico e del sistema sulla diffusione dell'imposta, riferendosi particolarmente al caso della traslazione nei vari regimi di produzione, ma non trascurando le altre possibili forme di diffusione: stimolo alla riduzione dei consumi o all'aumento della produzione, rimozione, evasione, ammortamento.

Dall'esposizione delle varie forme di imposta e dal loro coordinamento logico in un complesso sistema tributario derivano gli elementi per la valutazione critica del sistema tributario erariale italiano di cui

sono esaminate separatamente le singole imposte basilari. Il volume tien conto della più recente legislazione fiscale italiana, non dà però alcuna cifra sugli introiti delle varie imposte nè sulla proporzione di ciascuno di essi nei confronti dell'entrata totale.

La parte sesta è dedicata al sistema tributario degli enti locali ed è preceduta da un breve cenno critico ai vari possibili sistemi di ripartizione delle risorse fra i bisogni concorrenti e commisti dello Stato e degli enti locali che inquadra sinteticamente le nozioni riguardanti le varie imposte locali richieste dal programma in una impostazione scientifica del problema in generale.

L'ultima parte è dedicata alla finanza straordinaria; brevi cenni sull'emissione di carta moneta e sull'imposizione straordinaria, più completa trattazione del debito pubblico nelle sue tradizionali classificazioni e nei suoi rapporti col mercato finanziario. L'autore accenna pure al problema dell'indifferenza o meno dell'imposta straordinaria e del prestito quali forme alternative di finanza straordinaria, rispetto al carico dell'una o dell'altro sulla collettività attuale e sulle generazioni future, mettendo in evidenza la necessità per una esatta impostazione del problema stesso di considerare non la collettività nel suo complesso (impostazione ricardiana), ma nell'articolazione dei vari gruppi sociali che la compongono e nei confronti dei quali le reazioni che l'imposta o il prestito possono provocare, riducendo o meno produzione, consumo, risparmi e investimenti, sono diverse.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *Actes officiels du Congrès International de parlementaires et d'experts pour le développement des échanges commerciaux*. 2 voll. di compl. 1102, Genova, F.lli Pagano, 1948.

In questi due volumi sono raccolti gli Atti del Congresso Internazionale per lo sviluppo degli scambi commerciali, svoltosi a Genova nel settembre 1948, per iniziativa di quella Camera di Commercio Industria e Agricoltura.

L'idea centrale che è affiorata da questo Convegno, quella che si può dire ne forma la caratteristica, è stata l'idea della cooperazione fra gli Stati, considerata condizione imprescindibile perchè gli scambi commerciali internazionali abbiano uno stabile e sicuro incremento.

Non è possibile infatti ripristinare un regime di liberi scambi quale era concepito nel passato, avanti la prima guerra mondiale e che era regolato, per una parte assai notevole, sulla base di un meccanico,

e tuttavia armonico, gioco di interessi. L'automatismo negli scambi, all'interno di ciascun Paese, ed a maggior ragione nei rapporti internazionali, sta definitivamente tramontando. Per il noto principio dell'irreversibilità dei fenomeni economici, esso appartiene al passato. La crescente complessità degli scambi, le dottrine isolazionistiche, i due conflitti mondiali, sono in sintesi le cause dell'abbandono del sistema liberista nei rapporti commerciali fra Stati. Esse hanno finito per ridurlo in frantumi, determinando, nell'assenza di un altro sistema che potesse efficacemente sostituirsi al primo, un crescente squilibrio, non sanabile coi congegni ordinari, perchè a carattere strutturale e con tendenza all'aggravamento. E' difficile, e forse ozioso, congetturare quali sarebbero state le conseguenze del « lasciar fare » ove non si fossero verificate le circostanze suddette. Si può discutere assai senza concludere, poichè i ragionamenti sarebbero basati su pure ipotesi. Tuttavia non è pensabile l'indefinito persistere di una libertà senza vincoli e senza orientamenti organizzati. L'urgenza di rimediare a tale situazione di squilibrio si impone sempre più, poichè essa, a sua volta, è poi la causa, se non unica, principale, della grave depressione avutasi nel volume degli scambi internazionali. Le statistiche, a tale riguardo, pubblicate nella memoria del Prof. Resta sono impressionanti. Quanto si è detto sopra, risulta sufficientemente dimostrato dalle relazioni del Prof. Travaglini e del Prof. Resta. Il Travaglini vede negli aiuti americani relativi al Piano Marshall un trasferimento di risparmio dagli Stati Uniti al vecchio continente per correggere appunto lo squilibrio strutturale fra queste due parti del mondo e troverebbe opportuno che tale trapasso, avesse a continuare anche dopo il periodo di durata dell'E.R.P. per attenuare maggiormente il notato squilibrio. Ciò arrecherà un ovvio vantaggio dell'Europa, ma altresì un vantaggio all'America, la quale verrebbe sollevata dal pericolo di una pressione deflazionistica. Infatti questo A. pensa che il potere produttivo dell'economia americana non potrebbe essere assorbito dalla domanda mondiale; è necessario che una frazione di tale potere sia trasmesso ad altri Paesi, sia, per così dire, decentrato.

Non lontano da tali conclusioni giunge il Resta, allorchando dice, verso la fine della sua relazione, che per correggere i fenomeni di frattura sono necessarie delle integrazioni alle strutture dei singoli Paesi deficitari.

Sembra però alquanto discutibile l'asserzione di coloro secondo cui questi trasferimenti di beni si debbono inscrivere al passivo della bilancia dei Paesi che li ricevono, o comunque siano a pesare sull'econo-